

In palmo di Mano

di Anna Zinelli

Recensione: Franco Vaccari. *In palmo di mano*. A cura di Luca Panaro. Palazzo del Pio, Carpi (MO), 15 dicembre del 2012 - 24 febbraio del 2013

Invitato a realizzare un lavoro per la città di Carpi, presso la Loggia di primo ordine di Palazzo dei Pio di Martiri riaperta dopo gli interventi di ripristino a un anno dagli eventi sismici che hanno sconvolto il territorio emiliano, Franco Vaccari ha proposto un'operazione di indagine sulla memoria collettiva carpigiana a partire dai materiali conservati presso il Centro di Ricerca Etnografica di Carpi, che - come ci ricorda nel saggio proposto in catalogo - aveva visitato alcuni anni prima rimanendo in particolare colpito da alcune fotografie:

Anni fa avevo saputo dell'esistenza a Carpi di un archivio fotografico che documentava tutti gli aspetti della vita della città. La parte più consistente dell'archivio era composta da materiale proveniente dagli studi fotografici che, fortunatamente, non lasciava intravedere un particolare interesse per eventuali dimensioni artistiche. Di solito è proprio una presunta artisticità che svuota le fotografie del loro significato e rende inutile il tempo a loro dedicato. [...] L'archivio era diretto da una donna straordinaria che - dotata di una solida preparazione in campo etnologico - aveva raccolto e organizzato una quantità di materiale assolutamente rara. [...] Entrando nell'archivio avevo notato sulle pareti alcuni ingrandimenti fotografici tutti con un soggetto analogo: un uomo, con un'espressione di evidente compiacimento, che regge sulla mano tesa una bambina di circa un anno.¹

La stessa Luciana Nora aveva fornito a Vaccari un'interpretazione di queste immagini, spiegandogli che a Carpi la nascita di una figlia femmina era da sempre considerata come un motivo di orgoglio al punto di portarla "in palmo di mano". Vaccari ha scelto quindi di intervenire - all'interno di un contesto segnato da un trauma che ha coinvolto la sfera

¹ F. Vaccari, *Il perché di un titolo*, in L. Panaro (a cura di), *Franco Vaccari. In palmo di mano*, catalogo della mostra, Palazzo del Pio, Carpi (MO), 15 dicembre del 2012 - 24 febbraio del 2013, edizioni APM, Modena 2012, p. 13.

economica, sociale, culturale - ricercando «un simbolo di grande efficacia nel fondere memoria storica e coinvolgimento emotivo, un simbolo che affondasse le sue radici nell'humus antropologico della situazione locale, capace di suscitare un orgoglio di appartenenza e il tutto con una sintesi inaspettata»².

Nei mesi che hanno preceduto la mostra egli ha visionato i molteplici materiali conservati presso l'archivio - fotografie, ritagli di giornale, libri, registrazioni audiovisive - senza interessarsi a una ricerca della "bella immagine" ma cercando piuttosto di interrogare la documentazione al fine di indagare il ruolo ricoperto dalla figura femminile all'interno della dimensione sociale, economica, rituale, economica del territorio. Vaccari ha lavorato sull'immagine attraverso la selezione, l'isolamento, il ritaglio e l'ingrandimento, estrapolando dal deposito di una memoria collettiva figure e gesti capaci di restituire delle narrazioni e rintracciando così codificazioni, strutture linguistiche, metafore visuali, quali appunto quel gesto antropologicamente connotato da cui prende titolo la mostra.

Lungo i quattro corridoi della Loggia sono stati quindi inseriti diversi interventi - fotografie, oggetti, filmati, installazioni³ - capaci di raccontare ed evocare differenti ruoli femminili, come la guaritrice, la mondina, la trecciaiola, l'imprenditrice. Alle immagini è stato affiancato il testo del 1990 di Luciana Nora "Donna Guaritore"⁴ in cui è proposta una riesamina storico-antropologica di pratiche rituali tese ad alleviare le sofferenze, sopravvissute soprattutto nelle zone rurali per quanto osteggiate tanto dalla religiosità quanto dalla medicina ufficiali. La studiosa si sofferma in particolare sul modo in cui la figura della guaritrice,

² Ibid.

³ Tra le immagini proposte, ne risulta anche una eseguita da Vaccari stesso, nel 1961, con un particolare delle mani di una trecciaiola intenta appunto a intrecciare la paglia per un cappello.

⁴ L. Nora, *Donna guaritore*, in L. Nora (a cura di), *Percorsi di vita femminile. La donna attraverso l'immagine tra '800 e '900*, Comune di Carpi 1990; rist. in L. Panaro (a cura di), *Franco Vaccari. In palmo di mano*, cit., pp. 21-25.

nell'impatto tra cultura pre-cristiana e cristiano-cattolica, sia stata progressivamente demonizzata e accusata di essere essa stessa causa dei dolori che si proponeva di alleviare, citando come esempio gli atti del processo della SS. Inquisizione del marzo 1773 tenutosi a Modena contro una donna accusata di alleviare i dolori del parto. Nel suo saggio Vaccari torna su questo aspetto, sottolineando come queste pratiche fossero sentite come una minaccia nel loro tentativo di fornire alla donna un'alternativa illecita alle disposizioni divine («Donna tu partorirai con dolore»). Il saggio di Nora ripropone inoltre delle testimonianze orali di guaritrici, di cui un esempio veniva fornito anche da un video inserito nella mostra a cui si affiancano oggetti quotidiani che evocano tali pratiche.

Nella seconda parte del percorso erano proposte le immagini delle trecciaiole e delle imprenditrici, a cui si lega il breve testo di Vaccari riportato in catalogo relativo a come la fotografia riesca a restituire una traccia dei cambiamenti non solo dell'organizzazione del lavoro, ma anche degli atteggiamenti, dell'abbigliamento, dei rapporti interpersonali. Con il passaggio dalla produzione meccanica dispersa nei casolari alla concentrazione nelle fabbriche le donne non lavorano più in gruppo ma isolate e scompaiono progressivamente i segni di una volontà di autonomia - le motociclette, le sigarette - così come i sorrisi dai loro volti; al contempo, in questi anni, emerge una nuova figura femminile, quella appunto dell'imprenditrice, che ricoprirà un ruolo cruciale nello sviluppo economico della città.

La mostra si è configurata dunque come un dispositivo complesso - a cui è stato affiancato un catalogo bilingue con un ampio repertorio di immagini e i saggi di Panaro, Vaccari e Nora - capace di fare emergere una molteplicità di ruoli assunti dalla donna all'interno della cultura locale, sia essa la depositaria di un sapere proibito o la lavoratrice stagionale della risaia costretta a passare dei lunghi periodi lontana da casa o l'imprenditrice negli anni del decollo dell'industria carpigiana legata alla maglieria. Non si tratta di un'operazione meramente documentaria

ma piuttosto di una reinterpretazione a partire da materiali in buona parte già noti alla comunità locale in quanto oggetto di precedenti mostre e pubblicazioni, oltre che di un importante lavoro di digitalizzazione⁵, qui riproposti in una nuova chiave di lettura.

Come messo in luce da Luca Panaro, il lavoro proposto si pone perfettamente in linea con la poetica di Vaccari, da sempre volta a indagare le stratificazioni di significati dell'immagine fotografica. In questo caso egli torna ad interrogarsi su quella che aveva definito come una fotografia «emarginata»⁶, ossia una produzione di immagini che è stata sostanzialmente estromessa da quel processo di nobilitazione e riconoscimento dello status “artistico” necessariamente basato su logiche gerarchiche. Fin dai suoi primi lavori Vaccari rivolge il suo interesse a quelle tipologie di immagini - siano i graffiti anonimi della città documentati nel 1966 con *Le Tracce*⁷, siano le immagini prodotte dai visitatori della Biennale attraverso una Photomatic nella celebre *Operazione in Tempo Reale n. 4: Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio*⁸ - in cui viene meno una centralità autoriale in favore del liberarsi di una forma di inconscio collettivo, concentrandosi così sulle tipologie di legittimazione del segno piuttosto che su quelle di produzione. Il filo rosso che lega la decennale ricerca di Vaccari può appunto essere rintracciato in

⁵ http://carpidiem.it/html/default/Cultura_e_tempo_libero/Centro_Ricerca_Etnografica/ (consultato il 4.07.2013).

⁶ F. Vaccari, *Mercato della fotografia e controllo del segno*, in *Fotografia e Inconscio tecnologico*, Punto e Virgola, Modena 1979; rist. in R. Valtorta (a cura di), F. Vaccari, *Fotografia e inconscio tecnologico* (ed. rivista e ampliata), Einaudi, Torino 2011.

⁷ F. Vaccari, *Le tracce*, Sampietro Editore, Bologna 1966.

⁸ Cfr. 36. *Esposizione Internazionale d'Arte*, catalogo generale, La Biennale di Venezia, Venezia 1972.

questa idea della fotografia come traccia⁹ - semioticamente, come indice¹⁰ - ossia come segno generato direttamente dal suo referente la cui codificazione non è unicamente determinata dalla volontà cosciente del soggetto, capace quindi di restituire «azioni, reazioni, comportamenti, tutti colti sul terreno del quotidiano e dell'ordinario»¹¹. A Carpi Vaccari ripropone la fotografia come traccia di una presenza, al di là del proprio valore estetico o documentario, guardando all'archivio¹² non semplicemente come deposito di una memoria storica ma come luogo di produzione di discorsi intorno ad essa.

⁹ Claudio Marra parla appunto di una «poetica della traccia» intesa «ad un livello zero, come semplice verifica della presenza, ma anche, in maniera molto più stimolante, come un richiamo a un qualcosa di strano appartenente all'orbita di ciò che solitamente si censura». Cfr. C. Marra, *Dilatazioni mentali e riscatto dell'inutile*, in F. Alinovi, C. Marra, *La fotografia. Illusione o rivelazione?*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 293-295; rist. in N. Leonardi, *Feedback. Scritti su e di Franco Vaccari*, Postmedia, Milano 2007, pp. 47-48.

¹⁰ Fin dai suoi primi lavori Vaccari propone infatti una lettura dell'immagine fotografica come «indice», ponendosi nella fase inaugurale di quella linea interpretativa che legge il fotografico in chiave indicale quale strumento di ripensamento delle convenzioni estetiche e dei sistemi di rappresentazione del modernismo. Cfr. R. Krauss, "Notes on the Index: Seventies Art in America", in *October*, 3 (1977), pp. 68-81.

¹¹ R. Valtorta, *Introduzione*, in R. Valtorta (a cura di), F. Vaccari, *Fotografia e inconscio tecnologico*, cit., pp. XII.

¹² Il lavoro sull'archivio, come ricordato da Panaro, è un altro elemento costante nella decennale ricerca di Franco Vaccari; ad esempio nel 1970 con *Modena dentro le Mura* aveva proposto un «reportage all'interno delle fotografie» a partire dai materiali dello studio Orlandini di Modena.